

Valeria Conti

# La grotta delle meraviglie



ISBN 978-88-32279-30-6

Copyright © 2023 – Edizioni BeMore  
Via Delle Magnolie 23/B – 90144 – Palermo  
Marchio editoriale di proprietà  
della Green Avenue School Soc. Coop.

[www.edizionibemore.com](http://www.edizionibemore.com)  
*mail:* [info@edizionibemore.com](mailto:info@edizionibemore.com)

Prima edizione febbraio 2023

*Testo*  
Valeria Conti

*Illustrazione in copertina*  
Irene Montano

*Progetto grafico e impaginazione*  
Elisabetta Tiberio

*Stampa*  
Fotograph (Palermo)

## Indice

1. Un cacciatore, o quasi	5
2. L'amico dell'uomo	13
3. Scarpe di foglie	17
4. Scorciatoia	27
5. Fremiti nel bosco	33
6. La mucca che salta	39
7. Animali in trappola	49



## Un cacciatore, o quasi

*Lascaux, Francia sud-occidentale, 18000 anni fa.*

Eravamo riuniti intorno al fuoco, dopo cena, io e i bambini della tribù. Sentivo le mie vecchie ossa doloranti riscaldarsi al calore della fiamma. Gli adulti erano occupati in faccende più serie come scuoiare le prede della giornata e affumicare le scorte di carne.

«Mabok, raccontaci come hai scoperto la grotta» disse uno dei più piccolini.

Gli altri si unirono a lui:

«Ti prego, ti prego, dà, raccontacelo, ci piace tanto!»

Potevo rifiutare?

I bambini della tribù erano seduti in cerchio intorno a me. L'avevo narrata mille volte, quella storia, ma loro non ne avevano mai abbastanza. Mi schiarì la voce e cominciai.

«Molti, molti anni fa, quando avevo più o meno la vostra età...»

E d'un tratto mi apparve davanti agli occhi la capanna di famiglia, sopra una collina che dominava una verde vallata boscosa, percorsa da un fiume scintillante.

Sentii la voce di mio padre esclamare:

«Domani sarà una giornata indimenticabile, Mabok.»

Mia madre aggiunse in tono orgoglioso:

«Ci pensi? Caccerai la tua prima preda!»

Ero tornato ad avere otto anni. Avevamo appena finito di divorare la cena a base di scoiattolo alle noci, quando mamma annunciò:

«È ora di andare a dormire.»

Gli ordini di mia madre erano senza appello: mi agguantò e mi trascinò dentro la capanna.

«Ma è prestissimo!» protestai io, cercando di opporre una resistenza disperata.

Lei però aveva le braccia forti come clave e non mollò: «Domani dovrai essere riposato e in gamba.»

Dopo qualche coccola, a cui cercai di sottrarmi perché ormai ero quasi un cacciatore, mi rimboccò la pelle di orso e mi augurò buonanotte. Ero eccitatissimo e non sapevo se sarei riuscito a chiudere occhio; un attimo dopo, però, le palpebre calarono e mi addormentai come un sasso.

La mattina seguente mi aspettava un cielo azzurro e limpido, ma l'aria era gelata. Non l'ho mai sopportato, il freddo! La nostra capanna di ossa di mammut non si riusciva a riscaldare nemmeno coprendola con una montagna di pelli di orso. Mi alzai e rabbrivii mentre indossavo la tunica di pelliccia dalla quale spuntavano fuori le gambe lunghe e magre, senza neanche un pelo a proteggerle.

Incontrai gli altri membri della tribù davanti al focolare centrale dell'accampamento, dove mio padre, il grande capo Babok, divise noi cacciatori in squadre: io avrei fatto coppia con Kos, nostro compito era aspettare che i cervi finissero in trappola nella buca per

poi ucciderli con la lancia. Così tutta la tribù avrebbe avuto da mangiare e noi saremmo stati gli eroi del giorno. Facile, no? Ma avrei dovuto sapere che non c'era mai niente di facile nella mia vita.

Kos non stava più nella pelle, figuriamoci! Da quando eravamo piccoli sognava di uccidere una preda. Io e lui eravamo cresciuti insieme, ma questo non voleva dire che fossimo amici, tutto il contrario. La spiegazione è semplice: Kos era un rompiscatole presuntuoso. Anche in quel momento, mentre aspettavamo nascosti dietro un cespuglio spinoso e io cercavo di mettere in piedi uno straccio di conversazione, lui dichiarò con il solito tono da primo della classe:

«Shhhh, zitto! E concentrati sulla caccia, invece di avere sempre la testa tra le nuvole!»

Sbuffai annoiato e lo sguardo mi cadde sulle lance, la mia e la sua. Accidenti, non c'era proprio confronto! Come aveva fatto a rendere la sua punta di selce così tagliente? D'un tratto sentii la terra tremare e il rumore di zoccoli al galoppo che si avvicinavano. Gli



altri iniziarono a gridare per spaventare i cervi e spingerli dritti nella trappola.

C'era un gran trambusto, Kos mi tirò una gomitata nelle costole e sussurrò:

«Forza, tocca a noi.»

Corremmo all'imboccatura della buca e scoprimmo che tre cervi vi erano caduti dentro e si agitavano per uscirne. Più si agitavano e più le enormi corna si impigliavano con quelle dei compagni: non avevano scampo. Ne presi di mira uno e alzai la lancia; quello mi fissò e capii che aveva una fifa tremenda.

Era un animale meraviglioso, con gli occhi dolci e l'aria di chi aveva ancora voglia di correre per boschi e prati.

*Zac!* Vicino a me Kos aveva scagliato l'arma e aveva ucciso la sua preda.

«Muoviti, cosa aspetti?» mi gridò rabbioso.

Io respirai a fondo, non potevo non uccidere il cervo, dovevamo mangiare, vestirci, tutti si aspettavano che io diventassi un grande cacciatore come papà...

Scagliai la lancia, ma la punta della mia selce non era affilata e rimbalzò sul sedere del